

di Piergiorgio Odifreddi

professore ordinario di logica matematica all'Università di Torino  
e visiting professor alla Cornell University di Ithaca (New York)



## Due più due fa cinque

Molti personaggi letterari rivendicano il diritto di ribellarsi contro le leggi aritmetiche

**I**l 1864 fu un anno-spartiacque per Fëdor Dostoevskij. Prima di allora era stato uno scrittore realista e laico, da *Povera gente* (1846) a *Umiliati e offesi* (1861), e in seguito sarebbe diventato uno scrittore esistenzialista e religioso, da *Delitto e castigo* (1866) a *I fratelli Karamazov* (1880). In quell'anno, pubblicò un manifesto dell'irrazionalismo intitolato *Memorie da una topaia*, il cui protagonista era un abietto personaggio che si autodefiniva appunto «un topo da fogna».

Nel romanzo, il cui titolo viene spesso tradotto *Memorie dal sottosuolo*, Dostoevskij abiura gli studi tecnici che aveva fatto da giovane, laureandosi in ingegneria, e sminuisce il pensiero scientifico e razionale nei confronti di quello umanistico e irrazionale, inaugurando un *topos* che culminerà nel romanzo-mostro *L'uomo senza qualità* (1930-1942) di Robert Musil, un altro ingegnere apostata come lui.

Il dogma centrale del pensiero scientifico è identificato da Dostoevskij nell'espressione  $2 + 2 = 4$ , che ricorre più volte come esempio di coercizione razionale. Per esempio: «Protestare non è possibile: due più due fa quattro. La natura non chiede permesso, non ha niente a che fare con i desideri, non si preoccupa di sapere se le sue leggi piacciono o no. Bisogna accettarla com'è, con tutte le sue conseguenze. Ma, per Dio, che m'importa delle leggi della natura e dell'aritmetica, se a me "due più due fa quattro" non piace? Magari non riuscirò a buttar giù questo muro a testate, ma non lo accetterò soltanto perché è un muro che non posso abbattere».

Dostoevskij arriva addirittura a sostenere che l'uomo libero dovrebbe svincolarsi da questa costrizione aritmetica, proclamando invece che  $2 + 2 = 5$ . Infatti, «"Due più due fa quattro" è una cosa insopportabile. "Due più due fa quattro" è solo un'impertinenza. "Due più due fa quattro" ha l'aria di uno sbruffone che si metta in mezzo alla strada con le mani sui fianchi e vi sputi addosso. "Due più due fa quattro" sarà anche una bella cosa, ma sul piano del bello "due più due fa cinque" è ancora meglio». In conclusione, «la coscienza sta infinitamente più in alto del due più due fa quattro». Dopo il "due più due fa quattro" non solo non resterebbe più nulla da fare, ma nemmeno nulla da conoscere».

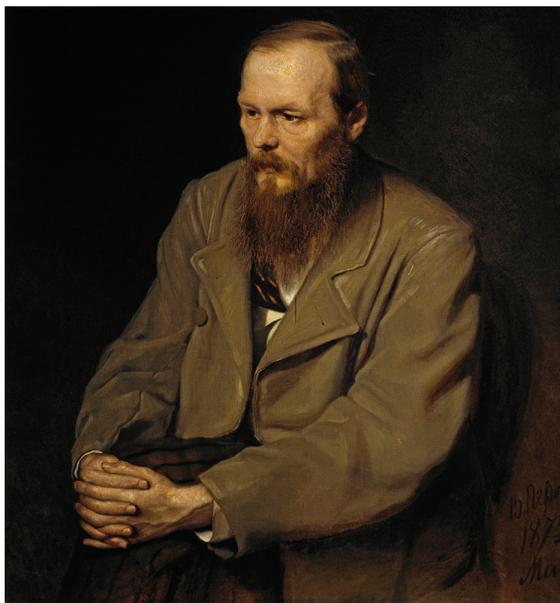
La scelta di  $2 + 2 = 5$  come esempio archetipico del pensiero irrazionale è in realtà molto precedente a Dostoevskij. Già la *Ciclo-pedia* di Ephraim Chambers (1728), che costituì il modello della più famosa *Enciclopedia* di Denis Diderot e Jean Baptiste Le Rond d'Alembert (1751-1780), spiegava alla voce «Assurdo»: «Sarebbe assurdo affermare che due più due fa cinque, o negare che due più due fa quattro».

Dostoevskij non è stato neppure il primo letterato a rivendicare il diritto, o almeno il desiderio, di sbagliare le addizioni. Lord Byron, per esempio, scriveva già nel 1813, in una lettera alla futura moglie Annabella: «Io so che due più due fa quattro, e

mi piacerebbe anche sapere perché, ma devo ammettere che se riuscissi invece a far venire due più due uguale a cinque sarei molto più soddisfatto».

Fortunatamente, non tutti gli umanisti sono della stessa risma. Per esempio, l'abate Emmanuel Joseph Sieyès scriveva nel pamphlet *Che cos'è il terzo stato?* (1789), che divenne il manifesto della Rivoluzione Francese: «Se la Costituzione stabilisce che duecentomila persone su ventisei milioni di cittadini possono eleggere due terzi del parlamento, allora due più due fa cinque». E Victor Hugo commentava così il risultato del referendum del 1851 a favore del colpo di stato di Napoleone III, in *Napoleone il Piccolo* (1852): «Non si va lontano se sette milioni e mezzo di votanti dichiarano che due più due fa cinque, la linea retta è la più lunga e il tutto è minore delle parti».

Nel Novecento è stato George Orwell a uguagliare il pensiero totalitario all'imposizione di equazioni sbagliate, scrivendo in *1984* (1949): «Se il partito dicesse che due più due fa cinque, e prima o poi lo farà, dovremmo crederlo. D'altronde, come sappiamo che due più due fa quattro?». Forse si era ispirato allo stalinista Yakov Guminer, che in un manifesto del 1931 aveva scritto: «Due più due uguale cinque, ovvero l'aritmetica del primo piano quinquennale più l'entusiasmo dei lavoratori». O al nazista Hermann Göring, che aveva dichiarato: «Se il Führer vuole, due più due fa cinque». In sintesi, attenzione alle idee del secondo Dostoevskij, visto che costituiscono la linea più breve di collegamento tra Stalin e Hitler.



**Romanziere ex ingegnere.** Ritratto di Dostoevskij del 1872, opera del pittore russo Vasilij Grigor'evič Perov.